

Oggi la celebrazione

Aosta in festa per il 15° della Regione

L'insegnamento della Vallée: per avere le regioni bisogna battere la DC

Dal nostro inviato
AOSTA, 2. I valdostani festeggeranno domani il 15° anniversario della promulgazione dello Statuto speciale della regione, che è considerata un poco come la carta costituzionale della «petit patrie», la legge che definisce i diritti e le prerogative della Val d'Aosta nei confronti del governo centrale. La città verrà domani bandierata e il nuovo «Palazzo della Regione» aprirà i battenti per accogliere le rappresentanze delle vallate, i sindaci, i dirigenti politici di fronte ai quali il presidente della Val d'Aosta, avv. Marozz, pronuncerà il discorso ufficiale.

La cerimonia sarà semplice, pur nella sua solennità, ma questo non significa che avrà puramente un carattere celebrativo. La conquista dello Statuto speciale per i valdostani rappresenta, infatti, una tappa molto importante nel difficile cammino della «Vallée» verso la autonomia. Senza richiamarsi a un'epoca ormai abbastanza lontana, a quando cioè il governo italiano, poco prima della guerra del '15-18, decretò la trasformazione radicale della toponomastica valdostana (per cui Aosta fu ribattezzata con l'antico nome latino di Augusta, Pretoria), deve essere sottolineato che ancora oggi — come scriveva recentemente il presidente Marozz — «l'autonomia deve essere difesa e conquistata ogni giorno».

Non si può dimenticare, fra l'altro, che nel dicembre 1948-50 quando la DC aveva nelle sue mani tutte le leve del potere, lo Statuto speciale rimase nei cassetti come un inutile pezzo di carta. Non si può dimenticare che in quel periodo la potestà legislativa primaria secondaria attribuita alla regione non fu minimamente utilizzata per riordinare e potenziare i diversi settori produttivi: l'economia agricola, che nell'ente regionale avrebbe potuto trovare lo strumento di una vigorosa ripresa, toccò i livelli più bassi; la maggiore industria della valle, la Cogne di Aosta, azienda di totale proprietà dello Stato, abbandonò la sua funzione di stabilimento pilota, rifiutando di dare la mano d'opera di oltre mille unità; per la mancanza di una qualunque regolamentazione urbanistica, gli speculatori ebbero mano libera nel mercato delle aree fabbricabili.

La DC, che non aveva negato l'autonomia per ovvie preoccupazioni di natura elettorale, la rendeva però inoperante svuotandola di contenuto. Per questo nel '54 il movimento cattolico dell'«Union Valdostaine» che iniziamente aveva collaborato col partito di governo, passava all'opposizione, mentre la DC scivolava ulteriormente verso la destra liberale e missina.

Quando comunisti, socialisti e movimento «autonomista» conquistarono uniti, nel '58, il governo regionale, la DC dichiarò che lo Stato non avrebbe più concesso nulla alla Valle. Ma proprio di fronte a uno schieramento autonomista compatto, il governo democristiano di Roma si è trovato in difficoltà nel sabotare l'attuazione dello Statuto speciale. È significativo, fra l'altro, che dopo la vittoria autonomista la Val d'Aosta ha conquistato la legge elettorale proporzionale, sempre rifiutata dalla DC, riuscendo anche a definire lo stato giuridico del casinò di Saint Vincent e ad ottenere l'approvazione

di un piano decennale per il risanamento del patrimonio zootecnico. I bambini valdostani, per altro, sono stati i primi in Italia a ricevere gratuitamente i libri di testo, mentre il governo regionale iniziava l'elaborazione di un programma di sviluppo di tutti i settori dell'economia valdostana.

Passi in avanti, dunque, se ne sono fatti e non pochi, ma l'autonomia va ancora difesa e conquistata, come ricordava Marozz, perché a tutt'oggi rimangono insoluti alcuni fra i più importanti e vitali problemi come la zona franca e la legge regionale per la tutela del paesaggio. Ma è grave soprattutto che il governo Fanfani abbia rifiutato la presenza dei rappresentanti della «Vallée» nel consiglio di amministrazione della Cogne, creando così alla Regione un serio ostacolo alla programmazione di un organico sviluppo economico.

Le vicende della Val d'Aosta dimostrano, oltretutto, che per avere le Regioni occorre attaccare e sconfiggere la DC. Infatti, in Val d'Aosta, l'autonomia ha progredito solo nei momenti di grande unità, con il contributo determinante dei comunisti, e quando la DC è stata battuta.

Questo, ci sembra, è il significato più attuale della cerimonia che si svolgerà domani ad Aosta nel nuovo Palazzo della Regione.

p. g. b.

Giovedì a Roma commemorazione di Battaglia

Giovedì 7 marzo, alle ore 18, alla libreria Einaudi, a Roma (Via Veneto, 56-A) Claudio Pavone, Ernesto Ragionieri, Giuseppe Rossini e Giuseppe Talamo commemoreranno Roberto Battaglia, recentemente scomparso.

Presiederà il sen. Ferruccio Parri.

Giovanni XXIII ringrazia per il premio Balzan

Giovanni XXIII ha incaricato il cardinale Cicognani di rispondere al presidente della Fondazione Balzan, che gli ha conferito il premio per la pace, con un telegramma in cui si afferma, fra l'altro, che il Papa «ha agito con benevolenza e gratitudine la recente decisione della Fondazione».

Un giornale torna nelle edicole di New York

NEW YORK. — Il «New York Post», un giornale radicale, ha rotto il fronte padronale degli editori e si è trovato in difficoltà nel sabotare l'attuazione dello Statuto speciale. È significativo, fra l'altro, che dopo la vittoria autonomista la Val d'Aosta ha conquistato la legge elettorale proporzionale, sempre rifiutata dalla DC, riuscendo anche a definire lo stato giuridico del casinò di Saint Vincent e ad ottenere l'approvazione

Nella serata di oggi sono riprese le trattative fra le parti per la composizione della vertenza. Le conseguenze finanziarie ed economiche della mancanza di pubblicità, ma soprattutto perché ha seriamente depresso interi settori, come quello del teatro e dello spettacolo in genere, polmona la vita culturale di New York.

C'era un piano per sistemare questa parte del Napoletano. Prevedeva una spesa di 800 milioni. Il governo non lo ha applicato. E il maltempo ha causato danni superiori agli 800 milioni.

E' solo colpa del gelo?

Mille lire un pugno di verdura

Una massaia: «A casa litighiamo perchè i soldi non bastano più»
Un rivenditore: «Se i prezzi aumentano guadagno di meno»



Ecco: in questa borsa ci sono mille lire di verdura (foto in alto). Al mercato romano del Trionfale i carciofi — piccoli, quasi bruciati dal gelo — ieri sono saliti a 100 lire l'uno (foto in basso).

Ore 8 al mercato di Trionfale, uno dei quartieri popolari romani. Il freddo taglia la faccia e gruppi di rivenditori e donne si scaldano attorno ad alcuni bracieri accesi vicini ai banchi di frutta e verdura: quest'ora è non solo qui ma in tutti i mercati delle mille città italiane — inizia la battaglia delle madri di famiglia per mettere assieme il pranzo con la cena. Avviciniamo alcune di esse e ci facciamo dire anche tre cose di cavarsela.

«Quanto avete speso?»
«Ecco guardi e lo scrivo pure sul giornale: in questa borsa ci sono mille lire di verdura. Ho comprato un cavolo, un po' di bionda e qualche etto di broccolini...»

«Ma questa è la spesa per oggi e per domani che è domenica?»
«Beh! Io spero che avanzi qualche cosa anche per lunedì...»

«Fa l'extratutto suo marito?»
«Il mio marito? Ma che cosa gli fa? L'extratutto mi porta a casa una settantina di mila lire...»

«Un'altra donna ci spiega come si è organizzata in questo periodo di carevole?»
«Secondo me a questo punto conviene la carne: ma tutto sta nel trovare certe qualità che costano meno. Anche quella di cavallo: non fa male, anzi, lo mangia la mattina presto e gli due o anche tre mercati e mi regolo. A casa si litiga perchè i soldi non bastano...»

«Ma secondo lei — chiediamo — quale è la causa dell'aumento dei prezzi?»

«Il gelo...»
«Soltanto? Vi sono tanti prodotti che non gelano eppure sono aumentati di prezzo. Secondo lei qual è la causa?»
«Non so... So soltanto che ogni anno che passa la roba costa più cara...»

«Un rivenditore interviene nella discussione:»
«Scriva pure che noi che abbiamo un banco in piazza ci stiamo rivoltando perchè non comprendo il meccanismo di aumentare i prezzi al di là di certe cifre. Stamane questa verdura l'ho pagata 180 lire e la rivendo a 200: prima ci guadagnavo 30 e anche 35 lire al chilo; ora ci guadagno 20 lire e inoltre vendo di meno perchè l'insalata è mezza bruciata...»

Continuiamo il giro. Nella fila dei banchi del pesce nessuno si accosta. I rivenditori si agolano per far sapere a tutti che la loro merce

Parlando con la gente si ha la netta sensazione che pochi si rendano conto delle vere cause del caro-vita e pochissimi hanno in mente cosa si potrebbe fare per metterci riparo. Il gelo — nell'aumento dei prezzi — ha fatto la sua parte, senza dubbio, per alcuni prodotti, determinando, ma il gelo 1963 sembra essere stato molto più reclamizzato — si pensi alla TV — di quello ben più forte che si verificò nel 1958 con minori effetti sul caro-vita. L'impressione è che tutto il mondo gelato è così presente a tutti che c'è chi è pronto a credere che anche i vestiti siano aumentati di prezzo per colpa del gelo. Si riscontra insomma una grande necessità di un'azione democratica di orientamento, di denuncia, per far sapere a tutti qual è il meccanismo che provoca questi disastri per i bilanci familiari. Una vasta opera di orientamento per passare all'azione: perchè in effetti è possibile tagliare le unghie agli speculatori che dominano il mercato e difendere il potere d'acquisto dei salari dei lavoratori.

Diamante Limiti

Livorno

Martedì sciopero contro il caro-vita

LIVORNO, 2. Il continuo, costante aumento del costo della vita che in questi ultimi mesi ha raggiunto punte elevatissime nella provincia livornese per i generi di prima necessità (dalle carni alla verdura eccetera), ha provocato una ondata di malcontento fra le classi lavoratrici che hanno visto così notevolmente ridotto il potere d'acquisto dei salari. Raccogliendo appunto questo malcontento la CcdL ha indetto per martedì prossimo una «Giornata provinciale di protesta», con uno sciopero generale di tutte le categorie dalle 9.30 alle 12, un corteo di lavoratori per la città, comizi nei maggiori centri della provincia.

Dal nostro inviato

NAPOLI, 2. A Nerano, è venuta giù una fetta di collina. La terra, rossa dall'acqua del primo disgelo, è diventata fungo ed è scivolata a valle, come una colata di lava. «E' andata bene, dicono: come nulla poteva distruggere tutto il paese». Lassù, verso Termoli, c'era una strada. Ora è duecento metri più sotto: una lingua nera d'asfalto frantumato che spicca nel grigio morto della melma. Anche la massicciata è venuta giù, e si è conservata intatta: pietre squadrate alla meglio, tenute insieme da una rete di ferro, che non ha ceduto.

«Pare il terremoto. Ai lati della frana, i campi si sono aperti, e le radici degli alberi ancora avvolte alle zolle, sboccano al sole. Sotto i piedi sembra siltoso: poi, un attimo, e ti trovi preso fino al ginocchio nel fango. Gli olivi («Trento ne ha portati via: trecento») sono finiti in mare. Qua e là, spunta una pianta di cavolo. C'era un orto, e ora non c'è più. Anche le vigne non ci sono più». E neppure gli uomini ci sono.

«Fin dove la strada arriva, fin dove la frana non si è ingoiata, è pensata sorrentina quella dei turisti, del mare e del sole, anche se gli arancini hanno messo il cappotto di stuoie, per proteggere i frutti avvizziti dal gelo. Ma dove la strada scompare, sotto il fango, dove non c'è solo la melma, ma la frana. Una ruspa va avanti e indietro, ruggendo, per riaprire la curva, ci sono due carabinieri a fare la guardia: «Fino al prossimo villaggio e poi basta: non si può più andare avanti».

«Anche, si va avanti, si può vedere Nerano, laggiù in faccia al mare. C'è un camion della Marina Militare, due dei carabinieri, con un gruppo elettrogeno, e l'automobile dell'ingegnere del Genio Civile. C'è anche una cassetta bianca, abbandonata. Hanno portato via tutto: piano porte e finestre. Due stanzette candidate, a calce, e un terrazzino. Ci abitava Carlo Armitrano, operaio dell'ILVA, con la famiglia: sono stati i primi a fuggire. Da lì, si apre tutta la frana. Alla collina di Tramonti, mignone uno spicchio: tra il verde, in alto, degli alberi e il grigio, in basso, del fango, i costoni rossi della terra viva paiono le labbra di una ferita. La colata è tenuta giù, portandosi dietro tutto. E' arrivata fino alla spiaggia del Cantone («Cinque o seicento automobili di turisti ogni domenica, d'estate»), sfiorando l'albergo. Le stuoie, dove ancora gli uomini sono al lavoro, «perché ora si è fermata la bestiacca: ma se riprende a piovere?».

«Il paese, del resto, si è salvato per un pelo. Prima c'è stata la casa Baldissari, a reggere; poi hanno fatto saltare due metri con la dinamite, per lasciare libera al fango la via verso il mare. Così, soltanto tre case sono crollate. Il resto è intatto, anche se pare morto. Ci sono rimasti solo i cani, le bestie, quelle grasse, quelle che non si potevano trasportare, e qualche uomo, a curarle. Gli altri (500 persone circa) sono nelle pensioni di Massalubrense o di altre frazioni, a spese dell'Prefettura. Le stuoie, dove ancora gli uomini sono al lavoro, «perché ora si è fermata la bestiacca: ma se riprende a piovere?».

«Nelle stradette a scalo, fra le case aggrappate alla collina, due soldati in tuta

gli alberi perduti paiono una piccola cosa: ma non è vero. Fanno ricordare che si è giunti a questo per non spendere gli otto-cento milioni da dieci anni: quegli stessi otto-cento milioni, e forse più, che sono saltati in aria con i ponti a sono finiti nel fango, come l'asfalto frantumato della strada.

«Anche a Gragnano c'è stata la frana. Venne giù due domeniche fa, dal monte Pendolo, preceduta da un centinaio di carri armati». Il fango, alto viù di un metro, invase il paese, da via Pasquale Nastro a via Santa Caterina. Circa quaranta abitazioni sono state sgomberate, perchè minacciano di crollare da un momento all'altro: le famiglie le hanno sistemate nella scuola, o in case requisite: a ciascuna hanno dato diciannove lire. In silenzio, quattrocento che verso Pimonte è diventata una mulattiera. Tutti i monti intorno sono in frana, gli orti sulle coste sconvolti, gli alberi secchi. I contadini quasi berdono il pelo che tornano: «Qui a primavera — dicono — ci troviamo tutti sotto il fango».

«Gragnano non ha neppure lo spiraglio del turismo. Il comune conta venticinquemila abitanti; soltanto negli ultimi anni, quattrocento hanno preparato il sacco per il Nord».

Dalla strada per Pimonte si vede una casetta atrocata: a chi arriva, la indicano tutti, col braccio teso, in silenzio, quella che pochi giorni fa ha inghiottito una famiglia: quattro morti. Almeno fossero serviti di monito: invece, la Cassa per il Mezzogiorno continua a costruire, a mezzo monte, un albergo turistico che non servirà a nessuno e le colline, rosse dall'acqua, continuano a scendere a valle.

«Daddi anni fa, il sindaco Giovanni Staro (d.c.) iniziò la strada Massalubrense-Tramonti, finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti. Il tracciato era già pronto, quando ci fu il cambio della guardia. In naufragio, si installò Luigi Jacarino, d.c. anche lui, e prendeva di mira l'albergo di S. Agata. Gli interessi personali: ebbero vinta facilmente. La strada, d'un botto, fu dichiarata in frane e se ne costruì un'altra, turistica, da Sorrento a S. Agata. L'anno seguente, il «Nastro verde», da quando è stata aperta, l'albergo di Jacarino fa affari d'oro».

Il chiodo fisso di tutti è la strada Massalubrense-Termini («Quella è importante, quella dobbiamo ottenerla»). Se c'era a Tramonti non sarebbero restati isolati...». E la frana? Una stretta di spalle a braccia larghe. Trasciare la scuola rassegnazione di certe zone del Sud. Neanche la routine economica, neanche il dolore neanche la terribile prospettiva di ricominciare da zero dopo avere speso tutta la vita a piantare quegli olivi trascinati dal fango fino al mare, danno la forza di battersi. Anni e anni di sottogoverno di politica clientelista, di promesse al vento, di ricatti e di malcostume producono anche di questi frutti. Soltanto dove il Partito comunista è una forza efficiente, cosciente e organizzata, si vede un po' di luce. Una con cui bisogna fare i conti. E' una vecchia lezione che ritorna di attualità ed un avvertimento per le prossime elezioni politiche.

«Ora sulla collina di Tramonti, i contadini vanno in processione a «calciare i danni. Una vecchia, sul ciglio del burrone, agita un falchetto e grida alla melma: «Trento olivi ti sei portata via!». Grida, e quei

Franco Magagnini

Luca Pietromarchi: IL MONDO SOVIE TICO

Già Ambasciatore italiano a Mosca, studioso di politica ed economia, l'Autore ci dà un documento unico per completezza e obiettività. Il libro presenta con documenti d'archivio in parte inediti, le ricerche economiche dell'U.R.S.S., le caratteristiche sociali, culturali, lo stato dell'istruzione, i rapporti tra ideologia marxista, opinione pubblica e pratica di governo, le polemiche dottrinali, l'organizzazione del partito e dei sindacati, la politica verso le minoranze e le religioni, la personalità dei capi.

«Il maggior cremlinologo europeo»

(Corriere d'informazione)

2° edizione BOMPIANI

Ai lettori

Dopo aver letto il programma elettorale del P.C.I. pubblicato in questo numero, staccate il fascicolo e diffondetelo fra gli amici, i simpatizzanti, i lavoratori.

Alle Federazioni

Per ottenere copie ristampate del programma, inviare le prenotazioni direttamente alla Commissione Nazionale di Stampa e Propaganda, via delle Botteghe Oscure, Roma. Entro giovedì mattina. Il prezzo è di L. 5 cadauna.